



Bertrando Spaventa

Di un luogo di Platone

**Osservazioni del socio Spaventa sulla
interpretazione letta dal socio Bonghi**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Di un luogo di Platone: osservazioni del socio Spaventa sulla interpretazione letta dal socio Bonghi

AUTORE: Spaventa, Bertrando

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Di un luogo di Platone / osservazioni del socio Spaventa sulla interpretazione letta dal socio Bonghi. - [S.l. : s.n., s.d.] - 7 p. ; 22 cm. - Estratto da «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli» 1881, vol. XVI.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 giugno 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PHI002000 FILOSOFIA / Storia e Studi / Antichi e
Classici

DIGITALIZZAZIONE:

Michele De Russi, michele.derussi@gmail.com

REVISIONE:

Gabriella Dodero

IMPAGINAZIONE:

Gabriella Dodero

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
OSSERVAZIONI DEL SOCIO SPAVENTA SULLA INTERPRETAZIONE LETTA DAL SOCIO BONGHI DI UN LUOGO DI PLATONE.....	6

OSSERVAZIONI
DEL SOCIO
SPAVENTA
SULLA INTERPRETAZIONE LETTA
DAL SOCIO
BONGHI
DI UN LUOGO DI PLATONE

(REP. X. 611 a.)

La difficoltà sta nell'interpretare le parole: ἐλάττους, πλείους e πλέον, e nell'accordare le diverse interpretazioni.

Teichmüller non le interpreta in senso quantitativo; e le dichiara figurative, mitiche, etc.

Se s'intendono in senso quantitativo — come pare che si deva fare — si ha due casi: o s'intende quantità discontinua, o continua.

Bonghi fa la seguente osservazione, che è come la norma filologica dell'interpretazione:

1.° Interpretazione *naturale*:

in italiano: *meno* e *più* (ἐλάττους, e πλείους) = diminuire e crescere di numero (diminuzione e aumento di quantità discontinua); *più* (πλέον) = diventare più grosso, più intenso (aumento di quantità continua).

in greco questa interpretazione è anche più *ovvia*.

2.º Interpretazione un *po' sforzata*:

in italiano: *più* (πλέον) = aumento di quantità discontinua (duplicazione, triplicazione, etc.):

e anche nel greco.

Ma in italiano è assai più *difficile* interpretare il *meno* e il *più* (ἐλάττους e πλείους) come diminuzione e aumento di quantità continua (di sostanza e d'intensità). In greco poi questa interpretazione pare poco men che impossibile, almeno grammaticalmente.

Posta ora questa osservazione, e considerato che le due interpretazioni *naturali*, *ovvie* (in greco e in italiano) non si accordano tra loro, perchè quella del *meno* e del *più* (ἐλάττους e πλείους) dice discontinuità e quella del *più* (πλέον) *continuità*; e che nè anche si accordano tra loro quella *sforzata* (in italiano e in greco) del *più* (πλέον) e quella (assai più *difficile* in italiano, e poco men che *impossibile* in greco) del *meno* e del *più*, perchè quella dice *discontinuità*, e questa *continuità*: per uscir d'imbarazzo, si fa una transazione nell'uno o nell'altro di questi due modi:

o si mette insieme la *naturale* del *meno* e del *più* e la *sforzata* del *più*; e si ha la interpretazione comune (numero determinato di anime):

o si mette insieme la *naturale* del *più* e la *difficile* in italiano e poco men che *impossibile* in greco del *meno* e

del *più*; e si ha la interpretazione di Bonghi (quantità costante in ciascuna anima).

Bonghi rigetta la interpretazione di Teichmüller: l'anima identica a sè e punto multiplice: quindi non quistione di quantità continua o discontinua. La rigetta, principalmente perchè nel testo non vi ha alcuna parola che si riferisca propriamente a qualità, e invece tutte si riferiscono a *quantità*: ἐλάττους, πλείους, πλέον. In verità (ve ne ha una che si riferisce o si può riferire a qualità, ed è: αὐταί: senonchè si può dire che la decisione se si riferisca a qualità o quantità, dipende appunto dalla interpretazione delle seguenti: ἐλάττους, etc.)

Bonghi non accetta la interpretazione comune non per una ragione filologica o grammaticale, ma perchè «urta in una dottrina che pare assurda, cioè che le anime siano state, siano ora e sian per essere sempre *tante*; e in Platone vi è più di un accenno a una dottrina contraria».

Nè la ragione filologica o grammaticale lo induce a dare la preferenza alla sua interpretazione: ma solo il difetto già notato nella comune e in quella di Teichmüller (l'assurdità della dottrina e l'accenno alla contraria, e il non riferirsi nessuna delle parole dette del testo a qualità).

Pure la comune ha un fondamento. Egli stesso dice: l'*appoggio principale* di essa è posto nella interpretazione *naturale* e *ovvia* del *più* e del *meno* (πλείους e ἐλάττους), e insieme nella interpretazione sforzata del *più* (πλέον).

E l'appoggio principale della sua è posto nella interpretazione *naturale* del *più* (πλέον), e — non se ne può far senza—nella difficile assai e poco meno che *impossibile* del *meno* e del *più* (ἐλάττους, πλείους).

Ora a me pare che un' interpretazione che consta di due parti —una naturale e l'altra sforzata un po' —abbia un appoggio più saldo che un'altra, la quale consta di due parti —una naturale e l'altra poco men che impossibile.

Nè si dica che l'appoggio della interpretazione di Bonghi sia soltanto il significato di continuità dato al πλέον e non insieme questo stesso dato al *più* e al *meno* (ελ. e πλείους); il significato di queste parole resterebbe *discontinuo*; e così si prenderebbero due colombi a una fava; cioè si otterrebbe la costanza della sostanza dell'anima e la moltitudine determinata, fissa, delle anime. Non si può dire così. Certo nulla osta in tesi astratta che l'anima sia quantità continua costante e insieme siano molte anime individuali. Ma nel caso concreto Bonghi non accetta la dottrina che le anime siano di un numero costante; e perciò ricorre alla terza, cioè sua interpretazione. E questa in quanto esclude la comune, non è possibile altrimenti che coll'unire alla interpretazione naturale del πλέον quella poco men che impossibile del *meno* e del *più*.

Alcuni Critici non accettano la interpretazione di Teichmüller non solo per la ragione detta da Bonghi (questa ragione si potrebbe rivolgere contro Bonghi stesso;

come egli dice: nel testo non vi ha alcuna parola che si riferisce a *qualità*, così si potrebbe dire: nel testo vi ha parole che non si possono riferire a *quantità continua*), ma per una ragione più ampia e che contiene la sua. — L'intero ragionamento platonico è questo (Lib. X. Cap. 9-11):

Parte prima: Una cosa non può perire che per proprio male; e non per altrui, se non in quanto questo eccita quello;

Ora l'anima non perisce nè per male altrui nè per proprio;

L'anima dunque è immortale.

Parte seconda, come conseguenza immediata della prima:

Le anime sono immortali;

Ora qualsiasi delle cose immortali non può nè nascere da una mortale nè divenire mortale, cioè perire;

Le anime dunque non possono nè aumentare nè diminuire di numero.

Teichmüller spezza il nesso tra queste due parti (e il nesso nel testo è indicato anche materialmente dalla frase: «Ora se questo sta» — cioè se l'anima è immortale, come è provato nella parte prima — «tu intendi, che etc.»): e pone la seconda parte innanzi alla prima come una prova che sta da sè. E fa *ragionare* Platone così:

Ciò che non può nè crescere nè diminuire è immortale;

Le anime non possono divenire nè più nè meno di numero;

Sono dunque immortali.

A Teichmüller poco importa la quistione, se qui si deve intendere (nella minore) quantità continua o discontinua. *Nè più nè meno* sono per lui *metafora*, e significano soltanto *medesimezza* dell'Idea. Essendo questa medesimezza l'unico fondamento della immortalità, è chiaro che l'immortalità non appartiene alle anime in quanto singole.

Teichmüller dunque rovescia il ragionamento platonico.

Si può anche osservare, come fa Siebeck¹, che la maggiore: «ciò che non può nè crescere nè diminuire è immortale», è una proposizione, che non si trova in Platone.

Il rimprovero di capovolgere l'argomentazione platonica è fatto a Teichmüller da Siebeck stesso². E in vero negli *Studii* etc. (pag. 127-8) Teichmüller procede così. Ma egli stesso nota che vi ha un circolo nel sillogismo; perchè l'immortalità è già presupposta nella minore, come fondamento del numero costante delle anime; come a dire: le anime sono le stesse sempre di numero, perchè sono immortali. Nella *Platonische Frage* (pag.

1 *Zeitschr. f. philos. u. philos. kritik.* Tom. 68, pag. 269.

2 È ripetuto da Bertram nella stessa *Zeitschr.* Tom.72 pag. 202-3.

11 seg.) poi fa questa dichiarazione, che non so quanto si accordi con ciò che ha detto negli *Studii*: «Se il numero delle anime fosse sempre lo stesso, ne deriverebbe senz'altro la immortalità. Ma Platone non ragiona in questo modo; giacchè come si potrebbe stabilire la premessa della costanza numerica delle anime? Platone fa il ragionamento inverso: cioè deduce dal concetto dell'anima, la quale appartiene al genere delle cose immortali, il numero costante delle anime».

Non è qui il luogo di fare una critica completa degli argomenti di Teichmüller.

Nella interpretazione comune quale è la conseguenza di tutta l'argomentazione platonica? Questa, che essendo l'anima immortale, il numero (la quantità discontinua) delle anime è costante.

È nella interpretazione di Bonghi? Questa, che essendo immortale, l'anima è un quanto continuo costante.

Ora la prima conseguenza ha una grande importanza per la interpretazione del sistema platonico; perchè, si dice, se il numero delle anime è costante, non vi ha dubbio che Platone attribuisce la immortalità alle anime singole.

Si può dire lo stesso della conseguenza di Bonghi? Se non si può, la interpretazione, anche giusta, non ha alcuna importanza pel sistema rispetto alla questione dell'immortalità delle anime singole.

Quando si dice: *numero costante*, si presuppone che sian molte. Quando si dice: *quanto continuo costante*, si presuppone di necessità lo stesso?